

ITEMI DELLA STAGIONE APPENA CONCLUSA

Il 2025 in archivio e la qualità non è un'opinione

Il trotto italiano
chiude un altro anno
da protagonista
mentre il mondo cambia
e il mercato impone scelte
sempre più selettive





di Matteo
Muccichini

Si dice che le imprese debbano essere considerate tali se eccezione dall'ordinario. Ma se un sistema ippico dal budget inferiore ai competitors, con mezzi e strutture datate, riesce comunque a imporsi significa che il 2025 è stato l'ennesimo anno mirabolante dell'ippica italiana, soprattutto perché ci troviamo nel pieno di una profonda trasformazione a livello europeo, che potrebbe essere epocale.

Per un movimento come il nostro, che purtroppo ha perso l'autonomia delle risorse interne ed è sostenuto dall'intervento statale, è infatti obbligatorio essere agganciati ad altri Paesi trainanti in Europa, e per il rilancio ha bisogno di entrate reperite fuori dal circuito interno. Il trotto italiano nel mondo globalizzato è già influenzato, se non dipendente, da quanto accade nel resto del pianeta, sia sotto il profilo del mercato, sia sotto l'aspetto agonistico e dell'interesse dei mass media.

Lavoriamo già in quest'ottica da circa vent'anni, abbiamo iniziato per costrizione quando, in coincidenza con il picco della crisi nazionale, gli allevatori producendo qualità, gli allenatori rimettendosi in gioco e i proprietari spinti dalla passione, hanno scovato nella ricchissima Francia e nell'organizzata Svezia uno sbocco nuovo che ha ripagato in parte grandi



sforzi economici. La crisi però oggi si sta materializzando, ahinoi, anche oltre confine e da pochissimo tempo le nubi minacciose si stanno addensando proprio in Francia, dove il pur mostruoso montante di gioco raccolto resta invidiabile, ma è oggetto di una continua contrazione e di un calo di movimento lento ma incisivo.

Di ciò, pur senza allarmismi, bi-

sognerà tenerne conto per le scelte future, sperando abbiano efficacia le iniziative delle autorità transalpine, che stanno cercando di intervenire subito per scongiurare la temuta “esperienza italiana”, ovvero il killeraggio per immobilismo di un intero segmento dell’economia e della cultura.

È la triste vicenda a cui abbiamo assistito per vent’anni qui da noi

quando nel periodo tremendo dai primi anni del 2000 a due-tre anni fa, senza che la politica e gli stakeholder dell’epoca facessero nulla. Si è dilapidato un patrimonio finanziario, di forza lavoro, di territorio destinato all’agricoltura, di mantenimento delle strutture, di tradizione. E in un contesto di decadenza senza soluzione di continuità, mentre tutti proclamavano soluzioni e davano la colpa agli

In questi anni di profonda crisi del settore, in cui si è dilapidato un patrimonio finanziario, di forza lavoro, di territorio e di tradizione, i soli che hanno retto sono stati gli allevatori, rimboccandosi le maniche e vuotando le tasche

altri, i soli che hanno retto sono stati gli allevatori, rimboccandosi le maniche e vuotando le tasche, mirando alla competitività internazionale, con l’importazione di sangue pregiato. Gli allevatori hanno salvato il patrimonio genetico e, di conseguenza, il trotto italiano dalla “germanizzazione”, ovvero dalla trasformazione di un settore economico produttivo in uno sport semi amatoriale.



Recentemente qualcosa è cambiato, e il 2025 in tal senso è stato un anno all'insegna della continuità. Si è intervenuti dall'istituzione della Direzione Generale dell'Ippica, voluta dalla guida politica attuale del MASAF, che ha prodotto immediati e innegabili risultati.

Dal punto di vista economico, la riduzione dell'IVA sulla compravendita dei puledri, chiesta a gran voce da decenni; il recupero sui tempi di pagamento, giunti stabilmente sotto i novanta giorni, equiparando finalmente le aziende con partita IVA ai privati; gli interventi sul sistema scommesse.

Dal punto di vista organizzativo, i calendari, gli stanziamenti, le circolari, i disciplinari emanati prima dell'inizio dell'anno, permettendo agli operatori di programmare; l'attenzione alla regolarità delle corse e al doping.

Sotto il profilo della comunicazione, la nascita di un sito web istituzionale, che ha colmato un buco incredibile di rappresentanza; la presenza sui social, i rapporti internazionali e, infine, il più importante, quello del reperimento delle risorse, con l'aumento del montepremi del 10% nel 2026, che si può definire come un segnale di svolta, di fiducia dopo decenni di calo continuo.

Con questo sarebbe illusorio dire che tutti i problemi siano già stati risolti, era impossibile farlo in così poco tempo. La nuova direzione ha infatti a che fare con il fronte più difficile, quello degli ippodromi, dove l'obiettivo è quello di agire premiando chi sa fare il lavoro, chi investe e rema nella giusta direzione, rispetto a chi drena solo risorse senza produrre. Tema, questo sì, su cui non si è mai intervenuto per troppo tem-

Il 2025 ha comunque portato dei miglioramenti sotto vari aspetti: la riduzione dell'IVA sulla compravendita dei puledri, l'aumento del 10% del montepremi per la stagione in corso, il recupero sui tempi di pagamento e la pubblicazione tempestiva di calendari e stanziamenti



po. L'ippodromo è il teatro dove si tiene lo spettacolo, dove chi entra la prima volta dovrebbe essere coinvolto e contagiato dall'emozione del cavallo da corsa e dalla scommessa. È lì che il potenziale nuovo utente può appassionarsi, e poi tornare, magari anche entrando nel sistema come proprietario o scommettitore. Una classificazione, una regolamentazione che permetta loro di avere risorse per

operare senza urgenze è necessaria, ma, nel contempo, esigere i servizi basilari per il pubblico e gli operatori deve essere l'obiettivo principale di un settore che, se non recupera il gap di modernità con le altre strutture di entertainment con cui siamo in concorrenza, non avrà nessun futuro.

A soffrire più di ogni altra cosa oggi è il mercato dei cavalli, es-

sendo la figura del proprietario la più affetta dal grave problema del mancato ricambio generazionale. Ciò ha portato nel 2025, per la prima volta dopo anni, a una contrazione dei nati al trotto, che può essere vista come un adeguamento alla domanda che, nel corso dell'anno passato, in tutte le aste del mondo ha dato il segnale chiaro di voler solo cavalli di alta e media qualità. Agire nella consapevolezza che senza allevamento, e una produzione qualitativa e quantitativa, il comparto non può esistere, deve essere il punto di partenza di ogni discorso e di ogni strategia. A chi vede in ciò un disamina di parte e di difesa settoriale chiediamo di rispondere a questa facile domanda: come si potranno fare le corse dei cavalli senza i cavalli?

I cavalli italiani: una certezza anche nel 2025

Chi vorrà analizzare le statistiche nei loro dettagli potrà farlo nelle pagine dedicate della rivista.

Il dato che però emerge chiaramente è che la stabilità ad alti livelli ha caratterizzato anche il 2025 dei cavalli allevati in Italia. Prendendo come riferimento le corse di Gruppo I, che ormai sono l'unico canone interessante per giudicare la qualità del prodotto, a livello interno c'è stata la solita impermeabilità all'assalto straniero delle nostre undici corse del calendario aperte, con il solo caso del Nazioni in cui Jabalpur e Inexess Bleu hanno imposto la loro legge ai nostri.

La difesa dei propri gruppi open dagli stranieri non è così scontata, e va rimarcato che è un fatto recente. Il trotto italiano è stato terra di conquista per decenni, con svedesi e francesi che fino al 2000 dominavano negli albi d'oro delle classiche internazionali per

eccellenza. Ora la strada è sbarrata per gli invader, che è del resto ciò che accade in Scandinavia e soprattutto in Francia. Di conseguenza, ciò che qualifica la bontà dell'annata italiana è l'essere riuscita nell'impresa di andare a vincere sei corse di Gruppo I all'estero durante il 2025, un dato in linea con il 2024. I nostri eroi hanno il nome di Diva Ek, Frank Gio, Free Time Jepson, Gourmet d'Arc, Far Wise As e Clarissa, che bastano da soli a chiarire la varietà nella competitività del nostro allevamento.

Sono infatti prodotti da allevatori diversi e, soprattutto, hanno vinto i Gruppo I per i 3 anni, per i 4 anni e due volte per gli anziani. Pur non avendo un cavallo "star" come lo sono stati Alrajah One, Ampia Mede Sm, Vivid Wise As, Vernissage Grif..., l'annata 2025 si è conclusa ancora con nove milioni di euro incassati all'estero dai cavalli italiani, numeri che si attestano su livelli record, come da record sono le oltre 400 corse vinte, di cui novanta ottenute sulle piste francesi.

Statistiche "mirabolanti" per i cavalli italiani che vanno contestualizzate: competere contro la Francia, dove nascono 9.000 cavalli all'anno e il montepremi è sei volte superiore, o con la Svezia, altra nazione con numeri e un sistema fuori portata, vuol dire fare molto di più del dovuto, andare oltre e il merito va quasi interamente agli allevatori italiani, che con investimenti privati, solidità nella tradizione e passione, permettono ai proprietari e ai professionisti di poter contare su un prodotto che tutto il mondo ci invidia.

Sul fronte domestico, ovvero le corse di allevamento, la sensazione è che si vada sempre più alla ricerca della qualità, e che questa si traduca poi in risultati domi-



nanti in pista. Detto di quelli che hanno performato oltre confine, nelle corse italiane vanno citati ovviamente Ginostrabliggi, leader 2025 dei 3 anni con un percorso interrotto paradossalmente solo nel Derby di Gabrio; Funny Gio, imbattibile tra le femmine e tosta pure contro i maschi; First of Mind, imbattibile in casa tra i 4 anni; e Always Ek e Dubhe Prav, le punte di diamante tra gli anziani. Infine i quattro vincitori diversi di Gruppo nel percorso di selezione dei 2 anni, ribadiscono il concetto del nostro tesoro che sta nella varietà: questo è quello che la pista vuole, questo è quello che l'allevamento italiano ha proposto anche nel 2025.

Allevamento e proprietari uniti da una sola parola: la classe

Ci abbiamo sperato e ci siamo riusciti, in passato, a essere competitivi anche con il prodotto medio, pure medio-basso, ma il mondo del trotto è andato nella direzione dell'alta gamma, e l'allevamento e i proprietari italiani si sono dovuti adeguare. I dodici mesi appena trascorsi in tal senso hanno rafforzato la tendenza ed evidenziato che per vincere in prima classe è sempre più utile, se non necessario, ricorrere a genealogie importanti e a progetti di fascia medio alta. Un segmento che, per fortuna, in Italia è molto largo e comprende un gruppo nutrito di opzioni, che vanno da stalloni di livello europeo a fattrici che avrebbero prestigio anche in USA, in Francia e in Svezia, ma che per fortuna i nostri allevatori si tengono strette.

Per continuare a essere così performanti, nonostante una produzione minore, sta diventando però obbligatorio salire tutti di qualche gradino, in maniera tale da dare soddisfazione in primis ai piccoli allevatori, che sono il

Per vincere le corse di prima categoria occorre la qualità, genealogie importanti e progetti di fascia medio alta. Un segmento che in Italia è molto largo e comprende stalloni di livello europeo e fattrici che non sfigurerebbero anche fuori dai confini nazionali, che per fortuna i nostri allevatori si tengono ben strette

secondo propulsore di un sistema bimotore che ha nelle grandi realtà il traino principale del sistema. Per non citare quelli che sono in vendita e fare pubblicità, è lapalissiano dire che non si potrà certo avere un'ippica con tutti figli di Ready Cash, ed è altrettanto ovvio che le mamme non saranno mai tutte Nike Ek, ma d'altro canto è oggettivo che oggi la domanda non assorbe più la stragrande maggioranza dei progetti amatoriali, e la pista, nelle corse che fanno la differenza, lascia poco spazio all'eccezione.

Discorso analogo riguarda il mondo delle scuderie, in cui è in atto una trasformazione ancora più radicale. Abituati come siamo all'esperienza trentennale di compagini da grandi numeri, è singolare registrare come nel 2025 i proprietari italiani ai primi tre posti per somme vinte abbiano relativamente pochi cavalli all'attivo. Questi sono la Effe di Fabio Bruno, la Comiantale e la Pink and Black, che non sono certo paragonabili ai numeri che erano di Orsi Mangelli ai tempi d'oro. Ciò è un'eccezione virtuosa in un mondo in cui dilagano le strutture organizzate; basti pensare alla Stall Zet in Svezia o ai numeri di diverse formazioni francesi, i quali possono contare su più di cento effettivi tra quelli

in corsa e quelli in preparazione. Si dirà del fattore fortuna, ma trattandosi di proprietari che stabilmente si trovano ai piani alti delle classifiche, è forse meglio dire che la chiave della loro esperienza fortunata è semplicemente il continuare a investire sulla qualità.

Tra gli allenatori Alessandro Gocciadoro nella dimensione internazionale, ma gli altri non stanno a guardare

Che un allenatore di un paese con un montepremi decisamente minore potesse risultare costantemente tra i leader europei non era neppure immaginabile prima dell'avvento di Alessandro Gocciadoro. In assenza di dati certi aggregati, l'allenatore emiliano ha comunque superato i sette milioni di euro di somme vinte nel 2025, di cui il 40% presi oltre confine. Alessandro Gocciadoro è un orgoglio nazionale, che con il suo irrompere sulla scena ha aiutato il sistema a espatriare con orgoglio e pure nel 2025 ha gratificato i suoi proprietari nella conquista di circa il 50% delle corse di Gruppo del calendario italiano. Dire bravo è poco, senza però dimenticare che ci sono altri allenatori che vanno applauditi, e che non sfigurano pur di fronte a un gigante del genere.

A tenere botta sono ovviamente gli squadroni attrezzati, a partire da Gennaro Casillo, poi il team Divignano e l'orbita Rizzo-Bondo-Cecere, ma, per non far torto a nessuno, diverse scuderie, al nord come al sud, si sono ricavate il loro spazio ed è un bene. In questo senso è fondamentale che ci siano nuove realtà giovani che intervengano e che diano la sensazione, che poi è anche la certezza, che per essere protagonisti ad alti livelli non bisogna per forza affidarsi a poche scuderie. Esiste un problema di strutture, bisogna esserne consapevoli, e che i proprietari dei cavalli buoni vogliano provare il meglio è assolutamente logico, però va valutato anche l'eccesso di una pratica molto italiana, quella del nervoso, impaziente cambio di training.

Sotto il profilo dei driver, il 2025 è stato l'anno delle novità e dei cambi pure inaspettati. Si è infatti consumata la rottura tra Antonio Di Nardo e Gennaro Casillo, un legame che aveva generato tanti trionfi, così come quello appena concluso verrà ricordato come l'anno del ritorno in Germania di Holger Ehlert, uno degli allenatori più titolati di sempre del nostro trotto. Un vero peccato che un maestro come Holger abbia lasciato l'Italia: con lui si chiude



forse l'epoca d'oro per l'immigrazione di trainer dall'estero. Del resto oggi l'Italia non è purtroppo più appetibile come luogo per aprire scuderia, ma bisogna lavorare affinché torni a esserlo, così come va valutata qualche iniziativa per formare giovani allenatori, in un contesto in cui l'età media è elevatissima, il motto "senza giovani non c'è futuro" vale doppio, se non triplo.

Tutto il mondo sta cambiando velocemente senza una rotta chiara, non è filosofia ma realtà, e pensare che l'ippica e il trotto siano impermeabili agli agenti esterni è pura illusione. L'altra illusione, ancora maggiore in questo contesto, è quella di pensare di poter riavvolgere il nastro, di proporre soluzioni per tornare solo indietro. Vivere nel passato è inutile, invecchia, accelera il declino e non aiuta a distinguere il buono che abbiamo e intervenire per cambiare ciò che non funziona. Il 2025 in pista è stato mirabolante, fuori dalla pista incoraggiante, e si è chiuso con la sensazione che se avremo tempo e idee sempre più nuove, potremmo anche arrivare a una dimensione di stabilità e di certezze che un mondo come il nostro merita. Si chiama futuro, ed è l'unico posto dove possiamo ancora andare.